



SHARING ECONOMY. Quando l'economia della condivisione incontra la cooperazione

La nuova frontiera del platform cooperativism

Dalle cooperative dei lavoratori alle cooperative digitali degli utenti, basate su piattaforme di scambio che offrono servizi condivisi e redistribuzione degli utili, come alternativa alle piattaforme distributive proprietarie

di Paola Stringa

A dicembre 2015 avevamo sentito il polso della sharing economy italiana (su "L'Impresa" n. 12/2015) e l'avevamo trovata in buona salute. Nell'arco di questi ultimi sei mesi gli attori dell'economia collaborativa sono via via aumentati e gli spazi e i modelli di condivisione si sono moltiplicati. Anche il movimento cooperativo ha cominciato a fare i conti con le tecnologie del ventunesimo secolo e le piattaforme più innovative, scoprendosi "naturalmente" coincidente con diversi dei principi fondanti della sharing economy: l'economia collaborativa può offrire spunti importanti all'economia cooperativa, aiutandola a diventare più "smart".

Il neo cooperativism corre in Rete

Le interazioni tra cooperative e soggetti dell'economia collaborativa sono già possibili e i due mondi, in alcuni spazi, si intrecciano e si sovrappongono in una logica più complementare che competitiva, come è emerso dal convegno organizzato presso Scuola Coop (Montelupo Fiorentino), "L'economia collaborativa è cooperazione?", al quale hanno partecipato diversi protagonisti del neo digital cooperativism, tra i quali il teorico americano Trebor Scholz, New School of New York. «In Germania "Fairmondo" ha avviato un negozio online di proprietà degli utenti, una cooperativa alternativa ad Amazon ed eBay che, con i suoi 2000 membri, aspira a diventare la vera alternativa ai grandi attori dell'e-commerce – esemplifica **Trebor Scholz** –. Janelle Orsi ha invece pensato



a una piattaforma cooperativa simile a Airbnb controllata da persone che affittano spazi ai viaggiatori e altre piattaforme *prosumer* create dai "produttori" stanno nascendo come risposta a piattaforme monopolistiche come Facebook e Google che attirano gli utenti con la promessa del servizio gratuito e monetizzano i loro dati e contenuti. Infine, a Berlino, "Resonate" è un sistema cooperativo di streaming musicale di proprietà degli utenti che ascoltano i brani riprodotti. È questa l'innovazione vera, la sharing non ha che fare solo con software o sistemi, ma riguarda la società e i cambiamenti nel mondo del lavoro».

Più che sharing, rental economy

Il modello mutualistico delle cooperative ha molto in comune con le pratiche condivise che nascono dal basso, consentendo uno scambio tra pari di beni e servizi, senza aggravio di costi e spesso in ambito di gratuità; molto meno, a livello di governance, con le pratiche di quell'economia "disintermediata" che, più



che *sharing economy*, è *rental economy*. La piattaforma Airbnb (per la ricezione turistica), ad esempio, mette in relazione una comunità di pari che offrono e affittano abitazioni, ma è controllata centralmente, ed è il centro che ne trae i massimi profitti, estraendo valore dalla connessione. Le forme cooperative hanno modelli di governance differenti, ma possono prendere spunto dai modelli collaborativi per innovare, a partire dal *platform cooperativism*, una forma emergente di distribuzione di servizi, di cui esistono già alcuni esempi nel mondo, come abbiamo visto, che costituisce la risposta collettiva alle piattaforme distributive proprietarie. La piattaforma cooperativa come modello, dunque, può dare nuova linfa all'economia solidale sulla quale si basa il sistema mutualistico italiano? In che modo?

Una piattaforma per il mondo precooperativo



Vanni Rinaldi, responsabile Innovazione di Legacoop

Secondo Vanni Rinaldi, responsabile Innovazione di Legacoop, nel dna del movimento cooperativo c'è l'innovazione, sin dal diciannovesimo secolo. «È un tratto distintivo, perciò questa innovazione delle piattaforme di scambio, per mettere a fattor comune asset di vario genere, ci interessa molto. Però, mentre alcuni attori della *sharing economy*, da Airbnb a Uber, hanno portato avanti soltanto un'innovazione di processo, a noi interessa sviluppare un'innovazione di modello: da quello proprietario a quello cooperativo. Non intendiamo competere con Uber, ma mettere assieme tutto il "mondo precooperativo" che c'è in rete, dando agli utenti servizi con-

divisi e redistribuzione degli utili». Dalle cooperative dei lavoratori alle cooperative digitali degli utenti (*prosumer*): l'idea è proprio quella di trasferire tecnologia dentro la cooperazione, lasciando che a sorreggere l'impalcatura siano i solidi principi etici che hanno sostenuto il movimento già dal 1800, e che, da gennaio 2017, con la somma delle sigle, conta 12 milioni di soci. «Per le unioni dei contadini del primo Novecento gli asset da mettere a fattor comune erano gli strumenti agricoli; per i consumatori delle Coop sono diventati i supermercati e per i *prosumer* del XXI secolo si tratta delle piattaforme digitali: cambiano solo le infrastrutture, che da fisiche diventano digitali, ma i principi restano gli stessi» aggiunge Rinaldi.

Alla ricerca di un modello italiano

Andrea Rapisardi, fondatore della cooperativa Lama, partner e fondatore di Impact Hub Firenze, autore della ricerca "Dalla *sharing economy* all'economia collaborativa" (2015), specifica gli ambiti di interazione più pertinenti tra cooperative e soggetti dell'economia collaborativa e mette i puntini sulle i: «Il punto fondamentale è che l'economia collaborativa è un fenomeno caratterizzato dalla presenza di soggetti che usano piattaforme per favorire lo scambio tra pari di risorse in eccesso (o comunque meno sfruttate di quanto si potrebbe), che porta innovazione sia in ambito tecnologico che in ambito sociale. Quello che ci interessa capire è in che modo questi tre ambiti, tecnologia, scambio tra pari e valorizzazione



Andrea Rapisardi, fondatore della cooperativa Lama

di risorse latenti e utilizzate in maniera non efficiente, possono intersecarsi». Secondo Rapisardi, il modello italiano della "sharing economy cooperativa" deve avere delle peculiarità diverse da quelle proposte da Scholz su scala americana e tener conto del contesto italiano. «Piattaformizzare la cooperativa, non cooperativizzare la piattaforma» è la sua proposta in sintesi.

Verso l'extended enterprise

«Qui c'è un movimento cooperativo di 150 anni, con un problema digitale. Alcuni degli strumenti di cui si serve da sempre la cooperazione sono quelli della *sharing economy*, tanto cool in questo momento. Perché è cool? Perché in termini capitalistici è molto scalabile: si rivolge a milioni di utenti in tutto il mondo, non ha costi fissi enormi, non ha costi logistici particolari. Le cooperative però non devono fare copia e incolla dalle piattaforme, ma usarle per l'innovazione, per creare e gestire nuovi servizi». Per fare un esempio, i soci Coop non sono solo consumatori, sono soci, proprietari della cooperativa dei consumatori, conferitori, portatori di interesse di quel budget e di come viene speso. «Una forma di mutualità multipla (*ottica multistakeholder*) nella quale produttori e consumatori all'interno di una stessa piattaforma cooperativa di scambio di beni e servizi, si danno anche feedback e informazioni» dice Rapisardi. Un progetto che sposa, tra l'altro, l'idea dell'*extended enterprise*, nella quale i settori standard non esistono più, una frontiera tutta da esplorare, secondo i cooperatori. «La cooperazione però non ha ancora sfruttato a pieno la tecnologia digitale a disposizione, che invece potrebbe portare grandi vantaggi sia in ambito produttivo sia in ambito comunicativo, di governance, commerciale e di gestione dei dati, appunto» conclude Rapisardi. ■